

EDITORIALE

Un noto giornalista, animatore di un programma televisivo aperto al dibattito sociale, politico, economico, ama spesso, con sottile ironia, redarguire, i suoi interlocutori che avanzano riserve sul fatto che il benessere è appannaggio di pochi, con questa espressione: "...ma perché, è peccato essere ricchi?".

Vorremmo dire che su chi è ricco grava un «guai a voi ricchi» detto da chi «da ricco che era si è fatto povero» (2Cor 8,9). Ma vorremmo anche aggiungere che sì, la ricchezza è frutto di "peccato". Il peccato, infatti è il fallimento di una progettualità, per chi crede che siamo figli dell'unico Padre, di una progettualità di fraternità e di condivisione, e, per tutti, di una progettualità di rispetto per la dignità di ogni uomo in quanto uomo.

Ebbene, è sotto gli occhi di tutti che nel nostro mondo c'è una larga parte dell'umanità che non vive una vita dignitosa, anzi si ritrova soffocata in una condizione subumana.

Oggi, al di là delle apparenze, anche nelle società del cosiddetto benessere sono in aumento i poveri. Nella progredita società post-industriale è cresciuta la spaccatura tra "aree garantite dallo stato sociale" ed "aree deboli" che non ricevono soddisfacenti risposte dalle strutture politiche e sociali.

C'è compresenza, quindi, in molti paesi, di un benessere elevato, per alcuni, e di un tasso molto alto di povertà, per altri. È una povertà relativa rispetto alla povertà assoluta di alcune parti del mondo. Infatti, è, anche, sotto gli occhi di tutti la situazione di degrado del Sud del Mondo, che si manifesta di anno in anno più drammatico, per le proporzioni e la progressività.

L'esito inevitabile di questa progressività d'impoverimento è la fame crescente, la mancanza di cure mediche, l'aumento delle malattie, il perpetuarsi dell'analfabetismo e lo scadere della qualità della vita.

Questa situazione, bisogna dirlo a chiare lettere, non è dovuta al caso, né all'inferiorità della razza, ma è frutto di un "peccato" personale e strutturale, di una strategia, voluta, di mantenimento di privilegi da parte di alcuni Paesi occidentali ricchi ed industrialmente sviluppati che esercitano una supremazia opprimente nei confronti del Sud del mondo. Il controllo totale delle strutture di produzione e di scambio è la causa primaria della persistenza della povertà in Africa, Asia e America Latina.

Da credenti, è bene ricordare che Dio ha fatto gli esseri umani a sua immagine, ponendo in luce la centralità della vita umana nella creazione. Quando i poveri vivono in condizioni come quelle

descritte, è evidente che la progettualità di Dio su questo nostro mondo viene negata, e la povertà rimane come scandalo che fa gridare al profeta: «Guai a coloro che fanno decreti iniqui e scrivono in fretta sentenze oppressive, per negare la giustizia ai miseri e per frodare del diritto i poveri del mio popolo» (Is 10,1-2).

Questo orizzonte è il filo rosso che collega le riflessioni della presente monografia.

Essa si apre con una lettura della situazione del nostro mondo visto dalla prospettiva dello sviluppo economico: esso, fondato sulla ricchezza individuale, porta con sé profonde contraddizioni. L'alternativa? La necessità della "decrescita" (G. Signorino), la "desacralizzazione" della proprietà privata coniugata alla visione del bene comune e alla destinazione universale dei beni la (L. D'andrea), liberazione dalla "dittatura del consumismo" economico e religioso per aprirsi a un vero ascolto dell'altro e alla ricerca di senso (R. Giuè), la presa di coscienza dell'impoverimento di alcuni paesi del nostro pianeta, impoverimento causato dall'"ingiustizia organizzata" di alcune multinazionali dei paesi ricchi (A. Vitali).

La situazione del nostro mondo interpella la vita cristiana orientandola verso la scomoda scelta della povertà evangelica, dopo aver rinunciato a "contare per possedere" (C. Raspa), ad affidarsi a Dio e a Mammona (p.s. Annunziata di Gesù), a dare potere assoluto al denaro (B. Aprile), e, positivamente, a scegliere lo stile povero della forma di vita di Gesù (A. Forcina).

In un'epoca in cui è dominante l'idolatria del Mercato e del Consumo, la scelta della povertà evangelica si coniuga con la profezia della gratuità e del dono, il cui fondamento è nel Dio dell'Alleanza (A. Rizzi), il quale, se lo si prende sul serio, seduce l'esistenza dei suoi credenti, come è avvenuto, ad esempio, a Teresa di Lisieux (A. Neglia) e a Don Luisito Bianchi (Fraternità Carmelitana di Pozzo di Gotto).

Al termine della monografia l'indicazione di alcuni siti web che trattano delle varie situazioni di povertà nel mondo (G. La Malfa).

Anche la rubrica "Guardando oltre", curata da M. Assenza, si propone una riflessione sulle varie situazioni di povertà nel nostro paese.

Il quaderno si chiude con gli "Itinerari". Per "Fame di Giustizia", si tratta dei Bilanci di Giustizia (F. Corazzina). Per "Media e Spiritualità", una riflessione su internet (L. Grandi). Per "Ricerche sul Carmelo", uno studio sulla mens monastica della Regola del Carmelo (E. Palumbo).